

EDITORIALE: PREVENZIONE, PROBLEMA MORALE

di Giancarlo Tettamanti

Questo numero di «Via Orti» è dedicato alla prevenzione. Un tema di grande attualità, su cui si dibatte e ci si confronta, ma che tuttavia non sembra trovare sempre le giuste soluzioni. Ecco perché «Via Orti» si propone di approfondirne le valenze, affrontando il tema sotto il profilo culturale e sotto quello delle prospettive inerenti la prevenzione dell'invecchiamento, nonché la prevenzione oncologica, chirurgica e cardiovascolare. Temi tutti di grande importanza e dei quali è doveroso promuovere una giusta informazione. Tuttavia emerge prorompente una domanda: che significa fare prevenzione?

«Uno degli aspetti più celebrati del recente progresso civile – scrive Giuseppe Angelini – è il grandioso sviluppo della medicina. Eppure, attendibili indizi segnalano che, stranamente, cresce anche il potere della malattia sull'uomo. Essa penalizza la libertà; il timore di esserne raggiunti è oggi più che mai insistente; la cura della salute si fa ossessiva. Se da un lato, grazie alla medicina, cresce il potere tecnico sulla malattia, dall'altro diminuiscono le risorse morali per affrontarla. Si deve infatti riconoscere che la malattia pone anche, e non marginalmente, un compito morale. Per questo, oltre a liberare l'uomo dalla malattia, è necessario fare di tale condizione un tempo in cui volere, e non in cui sospendere la vita in attesa che passi».

Ecco che allora la possibilità di fare prevenzione degli stati patologici di malattia o di malessere psico-fisico, risulta essere collegata al fatto che è possibile far derivare tale stato da una mancata o distorta o carente soddisfazione di bisogni fondamentali. Da qui la constatazione che il problema, in prima analisi, è dato da cosa si intende per «bisogno», da come lo si rileva e lo si interpreta in ordine alla «salute». E ancora, che sotto ogni concetto di «salute» sta un concetto correlativo di «bisogno».

Quindi l'approccio preventivo deve intendere il bisogno non soltanto come uno squilibrio bio-organico dell'individuo, ma come esigenza di definire la salute quale ritorno ad un pieno funzionamento dell'organismo della persona: perciò l'attenzione a prevenire e soddisfare i bisogni sia di tipo sanitario, sia di tipo sociale.

In quest'ottica, i soggetti più a rischio sono gli anziani e i bambini. La salute di una persona è strettamente legata alla capacità di raccordare continuamente i vari aspetti (sanitari e sociali) fra loro, e – più propriamente – di instaurare una comunicazione attiva, sensata, competente e coerente fra bisogni organici e bisogni sociali. Ciò richiede che il sistema socio-sanitario si organizzi adeguatamente (ciò che non sembra essere). Ecco che emerge il problema della «prevenzione» come problema fondamentalmente «morale». Purtroppo oggi il bisogno di prevenzione non è interpretato sotto il profilo del mondo vitale. Gli aspetti dei quali ci si occupa sono quelli legati alla relazione clinica; i rapporti umani e le condizioni di vita – che pur spesso determinano le condizioni di malattia – vengono trascurati.

Scrivono Pierpaolo Donati: «La salute è perseguita molto più attraverso la moltiplicazione dei controlli sistemici che attraverso l'auto-regolazione dei soggetti. Ciò comporta indubbiamente alcuni effetti positivi, legati allo sviluppo di una migliore prevenzione sistemica, ma anche nuovi effetti negativi, rappresentati da nuovi malesseri e nuove povertà umane. Così aumentano i disagi di una civiltà che vede cadere i rapporti interpersonali ed emergere bisogni superflui, anche in forme aggressive e auto-distruttive».

Ecco che allora l'esigenza primaria oggi esistente nel campo della prevenzione è quella di individuare le condizioni per gestire gli effetti indiretti e perversi che ricadono sulle persone a causa di una dinamica irrazionale dei bisogni. E su questa strada occorre mettere l'attenzione sulle povertà familiari che derivano da distorsioni o da eccessi di servizi che rispondono a una progressiva medicalizzazione e assistenzializzazione della vita.

Da qui anche alcuni obiettivi fondamentali:

- a) la necessità di perseguire la prevenzione come attiva ricerca della salute da parte degli stessi utenti-soggetti coinvolti in relazioni non medicalizzate con gli operatori socio-sanitari: è questo problema educativo e morale, ancor prima che strutturale, comunque non risolvibile attraverso una semplice diffusione dell'informazione sanitaria;
- b) l'esigenza di conferire alle famiglie il senso di «unità dei servizi primari», centrando i bisogni inerenti la salute sulle relazioni primarie quotidiane in cui vive il soggetto del bisogno;
- c) promuovere una maggiore compartecipazione di responsabilità tra famiglie e istituzioni pubbliche e private dei servizi, evitando atteggiamenti di delega e di semplice sostituzione degli uni nei riguardi degli altri.

Occorre promuovere le condizioni perché il singolo possa vivere la stessa esperienza di malattia e/o di disagio come tempo di libertà, come momento di crescita morale e di affrancamento di sé, e non invece come annientamento e negazione di tutte le attese che erano alla base del suo progetto di vita quando malattia e disagio non si erano affacciati nella sua esistenza. E a questo compito di promozione di condizioni nuove, meglio rispondenti alle strutture personali che caratterizzano i singoli individui, fondamentale risulta la presenza della comunità cristiana, con le proprie idealità e le proprie strutture.

Grande incidenza sul piano umano e sociale è il suo impegno, del quale, in virtù dell'appartenenza sentita alla Chiesa e alla umanità intera, sia la «Casa di riposo» che il «Poliambulatorio» San Giuseppe Moscati sono piccole ma significative testimonianze.